

Il Club del Comico

SOCIO 1 - Perché gli uomini ridono? Cos'è il riso? Quali sono i meccanismi che provocano la risata?

SOCIO 2 - Questi interrogativi, che ci siamo posti nel nostro club, non devono sembrarvi strani o stravaganti. È paradossale, ma la questione del "ridere" è un fatto serio. Anzi, se vogliamo già ragionare in termini ironici, possiamo anticipare che la serietà fa ridere e il riso è un fatto serio.

SOCIO 1 - Del resto, basta pensare a quello che già nell'antichità dicevano i due più grandi filosofi, Platone ed Aristotele.

SOCIO 3 - Per non parlare di Socrate, che fu un maestro dell'ironia. E, si sa, l'ironia provoca il sorriso, la risata. Socrate si avvicinava agli interlocutori che, ad esempio, parlavano di giustizia, ed ascoltava. Poi si rivolgeva ad uno di coloro che discutevano e lo lodava, diceva che era saggio, che quello che sosteneva era giusto e sacrosanto, e quando l'interlocutore era ormai fiero di sé, poneva una domanda che smontava tutto quello che era stato appena detto, insinuava il dubbio, faceva apparire ridicolo tutto quello che era stato sostenuto. La sua ironia era una lama tagliente che pendeva sul capo della serietà.

SOCIO 2 - Socrate l'ironico, Socrate che si divertiva a dire che l'unica cosa che sapeva è che non sapeva.

SOCRATE – Io so di non sapere.

SOCIO 4 – Ecco, quello era il suo slogan teoretico principale. Dinnanzi ad ogni polemica, ad ogni discussione, ad ogni problema il suo esordio era sempre uno solo:

SOCRATE – Io so di non sapere.

SOCIO 2 – Parlavvi di Platone e Aristotele, che dicevano del riso e del ridere?

SOCIO 1 – Platone e Aristotele pongono le basi di quella che sarà la diversa considerazione che gli uomini avranno del ridere.

SOCIO 3 – Sentiamo Aristotele. Cosa ha scoperto? Cosa sa?

SOCRATE – Io so di non sapere.

SOCIO 4 – Abbiamo capito, Socrate, che tu sai di non sapere. Fai parlare Aristotele.

ARISTOTELE – Partiamo da un dato di fatto, da una constatazione, da un elemento che non può essere contraddetto.

SOCIO 1 – Qual è questo elemento?

ARISTOTELE – Fra tutti gli esseri viventi, solo l'uomo conosce il riso.

SOCIO 3 – È vero. Solo l'uomo ride.

SOCIO 2 – Ma questa unicità è positiva o negativa? Chi sa rispondere a questa domanda?

SOCRATE – Io so di non sapere.

SOCIO 4 – Non ci liberemo facilmente di Socrate. Andiamo avanti.

SOCIO 1 – Diamo la parola nuovamente ad Aristotele.

ARISTOTELE – Il riso è una sollecitazione utile e piacevole dell'animo, il quale esce da essa migliorato e sollevato.

SOCIO 3 – Il riso è utile e piacevole, dunque.

SOCIO 2 – Ma non tutti sono d'accordo.

SOCIO 4 – E tu che ne sai?

SOCRATE – Io so di non sapere.

SOCIO 1 – Ignoriamolo.

SOCIO 2 – Perché so quello che diceva Platone.

SOCIO 3 – E che diceva?

SOCIO 2 – Ascoltiamolo.

PLATONE – Non bisogna essere amanti del riso. Infatti, quando qualcuno si lascia andare ad una forte risata, ciò provoca anche un forte sconvolgimento del suo animo.

SOCIO 1 – Per Platone, dunque, la risata è negativa.

PLATONE – Devo anche far notare che chi si diverte a procurare il riso cade nella vergogna e nella volgarità.

SOCIO 3 – Giudizio completamente negativo.

SOCIO 2 – Aristotele, invece, aveva dato un giudizio positivo.

SOCIO 4 – Chi ha ragione?

SOCIO 1 – Dobbiamo indagare, ricercare.

SOCIO 2 – Inutile chiedere a Socrate perché...

SOCRATE – Io so di non sapere.

SOCIO 2 – Appunto.

SOCIO 1 – Forse è meglio invitare uno storico e farci dare qualche consiglio.

SOCIO 3 – Ma esiste uno storico della risata?

REINACH – Certo che esiste. È da sempre che esistono stori-

ci che si interessano alla risata, al ridere, al riso. Io, Salomon Reinach, sono uno di loro. Qual è il vostro problema?

SOCIO 1 – Veramente i problemi sono più di uno. E cioè: perché gli uomini ridono? Cos'è il riso? Quali sono i meccanismi che provocano la risata? E poi: il ridere è un elemento positivo, come dice Aristotele, o negativo, come sostiene Platone?

REINACH – I problemi che avete posto sono interessanti e fondamentali. Pensate che addirittura c'è chi pensa che la stessa creazione del mondo sia collegata ad una risata.

SOCIO 4 – In che senso?

REINACH – In un papiro alchimistico che risale al III secolo della nostra era, il papiro di Leida, un anonimo autore racconta che "Dal riso di Dio nacquero i sette dei che governarono il mondo. Non appena Dio scoppiò a ridere, apparve la luce. Scoppiò a ridere per la seconda volta e fu acqua dappertutto. Alla terza risata apparve Ermete; alla quarta la generazione; alla quinta il destino; alla sesta il tempo".

SOCIO 1 – E quando rise la settima volta?

REINACH – Prima di scoppiare a ridere per la settima volta, Dio ispirò profondamente, ma aveva riso talmente tanto da piangere e dalle sue lacrime nacque l'anima.

SOCIO 2 – L'Universo, allora, è nato da un'enorme risata?

REINACH – Sì. Dio, l'Unico, o qualunque sia il suo nome, chissà perché viene colto da una incontenibile crisi di risate, come se si fosse improvvisamente reso conto dell'assurdità della sua esistenza. *

SOCIO 3 – È una storia suggestiva.

REINACH – Già. In questa versione della creazione, Dio non crea per mezzo del verbo, che è già civiltà, ma per mezzo di questa esplosione di vita selvaggia, e ognuno dei suoi accessi fa spuntare dal nulla una nuova absurdità: la luce, l'acqua, la materia, lo spirito. In seguito a questo big bang 'comico' e 'cosmico',

Dio e l'universo si ritrovano l'uno di fronte all'altro in un eterno faccia a faccia, a chiedersi cosa facciano lì: la risata e il suo autore.

SOCIO 1 – Il problema si fa serio. Non si tratta più di stabilire se il ridere è positivo o negativo, visto che per alcuni è addirittura alla base della creazione, ma di capire da dove la risata abbia origine.

REINACH – C'è da investigare, da ricercare. E questa indagine deve essere rigorosa, come possono testimoniare due miei colleghi: Georges Minois e Liborio Termine.

SOCIO 2 – Grazie per essere intervenuti.

REINACH – La parola a Georges Minois, che ha scritto una monumentale *Storia del riso e della derisione*.

MINOIS – Ho ripercorso la storia del riso, una virtù che ha più di duemila anni. Una storia che mi ha portato a seguire percorsi e interrogativi nuovi. Si dice che il riso sia una virtù che Dio ha dato agli uomini per compensare la loro intelligenza. Ma si può davvero ridere di tutto? Il riso non rappresenta forse il valore supremo che permette di sopportare l'esistenza, accettare senza capire, rassegnarsi a tutto e non prendersi troppo sul serio?

REINACH – Liborio Termine, invece, ha scritto *Storia del comico e del riso*. Ascoltiamolo.

TERMINE – Poche cose, come il comico e il riso, sono serie. Ma a scorrere le molte, varie e sempre loro difformi definizioni che, lungo i secoli, ne sono state date, c'è da sospettare che comico e riso siano, alla prova del tempo, tali da non sopportare una vera definizione, come se mancassero di un concetto e fossero incapaci di prestarsi a un'organizzazione di pensiero. Come dire che il pensiero del comico è asistemático proprio perché comico e riso sono la negazione di ogni sistema.

SOCIO 1 – Tutto diviene ancora più complicato. Anche perché un nuovo elemento è comparso: il Comico.

REINACH – Esatto. È su questo collegamento tra riso e comico che dovete indagare. E solo allora potrete giungere ad una conclusione, sempre che le conclusioni esistano.

SOCIO 1 – Cerchiamo di fare ordine tra le cose che conosciamo. E ripartiamo dall'inizio. Prima domanda: che cos'è il riso?

SOCIO 2 – Risposta: è la manifestazione particolare di uno stato d'animo dell'uomo: il Comico.

SOCIO 3 – In altri termini: noi ridiamo perché c'è qualcosa che ci spinge a ridere, e cioè il Comico. Ma cos'è il Comico?

SOCIO 4 – Io penso che una definizione sia possibile.

SOCIO 1 – Sentiamo.

SOCIO 4 – Il comico è l'Irregolare. Quando una cosa, una situazione, un atteggiamento è irregolare, è sicuramente comica. E dato che è comica, fa ridere. Quindi la causa del ridere è l'irregolare.

SOCIO 2 – Comico uguale Irregolare. È una buona pista. Dobbiamo confermarla.

SOCIO 1 – Per confermarla dobbiamo trovare i tratti caratteristici e determinanti del comico. Quali sono? Chi ci può aiutare?

SOCIO 3 – Perché non interpelliamo un comico vero, ad esempio Groucho Marx? Groucho Marx è stato per il cinema comico una vera e propria mitragliatrice di gag comiche. Dove passava lui, tutto veniva distrutto. Era una distruzione comica e cosmica nello stesso tempo. Volete un esempio? Vi recito un suo famoso aforisma: "Non vorrei mai appartenere ad un club che abbia tra gli iscritti uno come me". La comicità verbale giunge rapida, tremenda. E cancella, azzera tutto. Groucho non vuol far parte di un club che abbia un socio come lui, quindi non solo annulla la possibilità che lui possa iscriversi ad un club, ma elimina anche quella che un club possa annoverarlo come socio. Risultato: annullato il club, annullata l'iscrizione, annullato il socio. Non c'è più nulla. La sua comicità ha distrutto tutto.

SOCIO 1 – Ci hai convinto. Chiedi spiegazioni a Groucho Marx, allora.

SOCIO 3 – Groucho, mi senti? Quali sono le caratteristiche del Comico?

GROUCHO MARX (voce) – Le molle del comico, ascoltate bene, sono la 'distrazione', il 'meccanismo', la 'maschera', la 'ripetizione', l'inversione di situazione, la 'simmetria delle parti', gli 'equivoci', la 'sorpresa'. E per aiutarvi vi mando una spiegazione animata.

L'IRREGOLARE 1 – Il comico ridere fa / e come avviene, spesso non si sa

L'IRREGOLARE 2 – Eppure è facile capire / che quel che avviene bisogna dire

L'IRREGOLARE 3 – Provate a vivere una distrazione / la risata arriva a destinazione

L'IRREGOLARE 4 – Se poi sei come una marionetta / la risata certo non aspetta

L'IRREGOLARE 1 – Non c'è dubbio che una mascherata / porti la risata assicurata

L'IRREGOLARE 2 – E che dir della ripetizione

L'IRREGOLARE 3 – E che dir della ripetizione

L'IRREGOLARE 2 – Che del ridere è un'occasione

L'IRREGOLARE 3 – Che del ridere è un'occasione

L'IRREGOLARE 4 – Se si invertono le situazioni

L'IRREGOLARE 1 – Ad esempio lo studente al maestro dà lezioni

L'IRREGOLARE 2 – O il peccatore al prete le assoluzioni

L'IRREGOLARE 3 – Il comico in agguato è

L'IRREGOLARE 4 - E la risata sicuramente c'è

L'IRREGOLARE 1 - Non parliamo delle sorprese

L'IRREGOLARE 2 - Che ridere fanno dopo le attese

L'IRREGOLARE 3 - E gli equivoci fan sempre divertire

L'IRREGOLARE 4 - Proprio perché non si possono impedire

L'IRREGOLARE 1 - Ormai è tutto chiaro a lor signori

L'IRREGOLARE 2 - Che è inutile far ancora i pensatori

L'IRREGOLARE 3 - Si ride quando il comico si impone

L'IRREGOLARE 4 - E il comico c'è quando l'Irregolare è in azione.

SOCIO 1 - Ormai è tutto chiaro: la risata proviene dal Comico e il Comico c'è quando si verifica qualcosa di irregolare.

L'INDIFFERENZA - Ma non basta.

SOCIO 2 - E lei chi è?

L'INDIFFERENZA - Sono l'Indifferenza. Senza di me il Comico non esiste. Lavoro in coppia con l'Irregolare. Pensateci: una situazione irregolare vi fa ridere, ma per ridere dovete essere indifferenti a quel che accade.

SOCIO 3 - Ha ragione.

L'INDIFFERENZA - Certo che ho ragione. Seguite il ragionamento: se adesso qualcuno cade, la situazione è irregolare e noi ridiamo. Se ci rendiamo conto, però, che la persona si è fatta male ad una gamba e soffre, la situazione non ci è più indifferente e quindi, pur essendo irregolare, non ci fa più ridere. Ancora: se a cadere fosse una persona a cui noi teniamo, forse non troveremmo, perché siamo coinvolti, comica la situazione, mentre se a scivolare fosse un rappresentante del Potere, magari arrogante, che si crede intoccabile, quella caduta per noi sarebbe totalmente comica, in quanto l'irregolarità e l'indifferenza sarebbero registrabili al massimo livello.

SOCIO 4 - Allora gli assi portanti del Comico sono due: l'Irregolare e l'Indifferenza.

L'INDIFFERENZA - Bravi. State facendo progressi. Continuate ad indagare. E, soprattutto, a trarre le conclusioni.

SOCIO 1 - Ma alla fine, cosa avrà voluto dire?

SOCIO 2 - A quali conclusioni dobbiamo giungere?

SOCIO 3 - Forse dobbiamo farci spiegare anche a cosa serve il Comico. Ma chi può spiegarcelo?

SOCRATE - Io...

SOCIO 4 - Basta, Socrate. Lo sappiamo che sai di non sapere e quindi non sai neanche chi potrebbe spiegare a che serve il Comico.

SOCRATE - No, veramente volevo dire che conosco tre filosofi che fanno al caso vostro.

SOCIO 1 - Chi sono?

SOCRATE - Henry Bergson, Sigmund Freud, Luigi Pirandello. Ascoltateli. Il primo è Bergson, che nel 1900 scrive *Il riso - Saggio sul significato del Comico*.

BERGSON - Qui, come altrove, la natura ha impiegato il male per il bene. È il bene che soprattutto abbiamo voluto studiare in questo saggio: ove vedemmo come la società, di mano in mano che si perfeziona, ottenga da parte dei suoi componenti una flessibilità di adattamento sempre crescente e tenti di equilibrarsi sempre meglio ricacciando di continuo verso il suo esterno le perturbazioni della moltitudine inseparabile - e che il riso compie una funzione utile sottolineando la forma di tali ondulazioni. Così le onde si agitano incessantemente alla superficie del mare, mentre negli strati inferiori v'è pace profonda. Le onde s'incontrano, si urtano, si accavallano, cercano di equilibrarsi, una spuma bianca, leggera e gaia ne corona i contorni cangianti. Talvolta il flutto fuggente abbandona un

poco di spuma sulla rena della spiaggia. Il fanciullo che gioca poco lontano corre per raccoglierla nel pugno, ma un attimo dopo si meraviglia di non avere che qualche goccia d'acqua nel cavo della mano, di un'acqua più salata e più amara di quella dell'onda che l'ha gettata sulla rena. Il riso nasce come quella spuma: annuncia all'esterno della vita sociale le rivolte superficiali e ne disegna immediatamente la mobile forma: è anch'esso una spuma a base di sale; e come la spuma scintilla. Il filosofo che ne raccoglie per assaggiarla, trova talvolta una gran dose di amarezza in così esigua sostanza.

SOCIO 2 – Bergson mi ha convinto: il comico e il riso sono gli strumenti che la società utilizza per scoraggiare i comportamenti asociali, ripetitivi, meccanici. La società con il comico e con il riso protegge se stessa, i suoi costumi, le sue convenzioni. Il comico e il riso, dunque, per Bergson sono una sorta di frusta sociale da agitare contro chi mette in discussione il sistema.

SOCRATE – Ora ascoltiamo Freud, che nel 1905 ha scritto *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*.

FREUD – Eccoci arrivati al termine del nostro compito, dopo aver ricondotto il meccanismo del piacere umoristico a una formula analoga a quella del piacere comico e del motto. Il piacere dell'arguzia ci è parso derivare dal dispendio inibitorio risparmiato, il piacere della comicità dal dispendio rappresentativo risparmiato e il piacere dell'umorismo dal dispendio emotivo risparmiato. In tutti e tre i modi in cui lavora il nostro apparato psichico il piacere discende da un risparmio; tutti e tre concordano su un punto: sono metodi per riacquistare dall'attività psichica un piacere che a rigore è andato perduto solo per lo sviluppo di questa attività. Infatti l'euforia che ci sforziamo di ottenere per queste vie non è altro che lo stato d'animo di un'età nella quale eravamo soliti provvedere con poco dispendio alla nostra attività psichica, lo stato d'animo della nostra infanzia, nella quale non conoscevamo il comico, non eravamo capaci di motteggiare e non avevamo bisogno dell'umorismo per sentirci felici di vivere.

SOCIO 3 – Freud è stato chiaro, preciso, inequivocabile e io sono d'accordo con lui: l'umor, il motto di spirito, la storiella, quindi in generale l'atteggiamento comico, altro non sono che un modo per smontare, scoperchiare i meccanismi di controllo e, conseguentemente, liberare l'inconscio, anche se per un solo attimo. Il comico, dunque, è per Freud la possibilità di liberare il piacere e quindi disarticolare le strutture dominanti, di controllo, censorie, repressive.

SOCRATE – Infine, ascoltiamo Pirandello, che io considero un filosofo, e che nel 1908 ha scritto il saggio *L'Umorismo*.

PIRANDELLO – Riassumendo: l'umorismo consiste nel sentimento del contrario, provocato dalla speciale attività della riflessione che non si cela, che non diventa, come ordinariamente nell'arte, una forma del sentimento, ma il suo contrario, pur seguendo passo passo il sentimento come l'ombra segue il corpo. L'artista ordinario bada al corpo solamente: l'umorista bada al corpo e all'ombra, e talvolta più all'ombra che al corpo; nota tutti gli scherzi di quest'ombra, com'essa ora s'allunghi ed ora s'intozzi, quasi a far le smorfie al corpo, che intanto non la calcola e non se ne cura.

SOCIO 4 – Secondo me, invece, ha ragione proprio Pirandello: il comico, del resto l'umorista a cui si riferisce Pirandello non fa altro che scovare il comico, provoca la riflessione che, nel momento artistico, produce l'angoscia, il dubbio, sottolinea l'assurdità del vivere. Il comico, per Pirandello, è ciò che serve a scardinare le convenzioni, le ipocrisie, il gioco delle parti.

SOCIO 1 – Cos'è, allora, il Comico? Frusta sociale, dice Bergson; recupero del piacere, sostiene Freud; lanterna che illumina le assurdità, spiega Pirandello. I tre filosofi hanno cercato il comico, come noi, con noi, ma le risposte sono diverse. Dobbiamo continuare a ricercare, ad indagare. Inutile, poi, chiedere a te, Socrate, spiegazioni, tanto tu sai solo di non sapere.

SOCRATE – Ho ascoltato attentamente i tre bravi filosofi. Tutti e tre hanno cercato in definitiva l'aspetto positivo, costruttivo

ed ottimista del comico. La frusta sociale elimina i comportamenti negativi e quindi rafforza la società, sostiene Bergson. Il comico e la risata danno la possibilità, argomenta Freud, di recuperare almeno per un attimo il senso di piacere sprofondato nell'inconscio. Infine, il comico, l'umorismo permettono, afferma Pirandello, di smascherare assurdità e finzioni, quindi permettono di tentare di cogliere la realtà.

SOCIO 1 - E tu non sei d'accordo con nessuno dei tre?

SOCRATE - I tre filosofi sono stati bravi, c'è molto da imparare da loro. Ma nel cercare, i tre filosofi hanno dimenticato il vero asse portante del Comico: Irregolare e Indifferenza. Hanno dimenticato l'assoluta, pura e rivoluzionaria soggettività del Comico. Riflettiamo: se siamo indifferenti alle cose, in tutte le cose troveremo un elemento irregolare. In tutte le cose, cioè, riuscendo ad anestetizzare il cuore, possiamo trovare distrazioni, meccanismi, mascheramenti, ripetizioni, inversioni di situazioni, simmetrie delle parti, equivoci, sorprese: tutti elementi che hanno in comune l'irregolare. E se in ogni cosa, in ogni situazione, in ogni rapporto c'è l'irregolare, ogni cosa, ogni situazione, ogni rapporto è comico e può far ridere. Ogni cosa può diventare comica. Ogni cosa, se siamo indifferenti, da seria diviene comica, quindi nessuna cosa è seria in assoluto. La risata, dunque, distrugge tutto e il ridere diviene l'unico mezzo per smascherare i misfatti della serietà. Il ridere diviene l'unica rivolta possibile, il comico diventa l'ultima sovversione praticabile. Rivolta e sovversione per una lotta di ogni giorno, necessaria, dura. Il mondo, infatti, è nelle mani delle persone serie. I risultati si vedono.

2007 OSTERIA CARTESIO

Osteria Cartesio
dal 1637

PARTECIPANO l'oste il cameriere gli avventori i bibliotecari la blues band	INTERVENGONO l'evidenza l'analisi la sintesi il controllo il dubbio metodico il dubbio iperbolico	TESTIMONIANO Michele Vercellese docente di filosofia Witold Gombrowicz filosofo Amir Aczel docente di matematica
--	--	---

GUEST STAR
il professore